

FARE I CONTI CON LA COMPLESSITÀ

Daniele Callini

IUSVE, d.callini@iusve.it

Quando si parla di complessità a cosa ci si riferisce? Quali sono gli oggetti ed i confini di analisi della complessità? Come si manifesta e si trasforma la complessità, oggi? Come la si può affrontare? Con quali risorse? Il presente contributo affronta tali interrogativi entro una prospettiva che intende proporsi in chiave transdisciplinare, dunque sistemica e teleologica al tempo stesso. I risvolti interpretativi e pratici della complessità sono innumerevoli, multiformi e toccano diverse sfere di analisi e di riflessione, dall'economia all'antropologia, dall'evoluzione della scienza all'etica, dalla politica alla psicologia. Le sfide del futuro che l'intera società dovrà affrontare sono molteplici e tutte di enorme portata, tali da richiedere lo sviluppo di una *forma mentis* rigenerata e rinvigorita, attenta ad un'umanizzazione piena di senso. Il presente saggio si propone di avviare una riflessione critica su questi temi e di leggerli in una prospettiva transdisciplinare cercando di coniugare ed integrare la lettura epistemologica con quella più pragmatica.

Parole chiave: complessità; insicurezza; processi decisionali

INTRODUZIONE

La complessità della società post-industriale avanza più velocemente che mai, è permanente, interstiziale, diffusa. Abbraccia la società intera, a livello globale, genera insicurezza ed inquietudine, ma al contempo anche numerose opportunità progettuali.

Viviamo nell'epoca delle continue trasformazioni. Ciò accade nei diversi ambiti della conoscenza e della tecnica, dell'economia e degli stili di vita. Questo tumulto ipertrofico di accadimenti, su tutti i fronti, da origine ad ulteriori processi mutageni, a progressive differenziazioni fenomeniche, ad imprevisti di ogni genere, talvolta persino traumatici. La recente pandemia ne è un esempio evidente, sicuramente tra i più eclatanti, anche se in realtà non è il solo elemento di complessità che caratterizza la società post-industriale. In questo divenire, caotico ed entropico, le persone si trovano costrette ad attingere alle loro risorse generative, a ricercare orizzonti di senso e di intenzionalità, dunque a prendersi cura dei propri processi di costruzione della consapevolezza e della padronanza delle proprie scelte.

1. L'AVVENTO E LA MORFOGENESI DELLA COMPLESSITÀ

Nella società post-industriale anche la realtà della vita quotidiana, data consuetudinariamente per scontata, entra in crisi. L'incertezza circa la rappresentazione della realtà e del futuro mina anche la percezione sociale del quotidiano. La globalizzazione economica e finanziaria, ed oggi anche quella pandemica, stanno infatti influenzando non solo gli accadimenti, su scala mondiale, ma hanno risvolti profondi anche sulla singola persona, sul suo atteggiamento psichico, sociale e spirituale, sulla sua progettualità. Per questo motivo la società post-industriale è anche la società del rischio e dell'insicurezza. Sta insomma prendendo forma un modello sociale complesso che non ha un nome ben definito e neppure elementi distintivi chiari ed inequivocabili.

Qualcuno la chiama società post-industriale (Touraine 1972) chi post-moderna (Ardigò 1978), chi complessa (Morin 2017) chi dell'informazione (Castells 2014), chi del rischio (Beck 2013) chi, addirittura, società liquida (Bauman 2008). In tutti i casi non è così facilmente inquadrabile, circoscrivibile e definibile, soprattutto perché la si sta tutt'ora vivendo nella sua morfogenesi storica, culturale e sociale.

Anche l'osservatore più esperto corre l'inevitabile rischio di perderne di vista i contorni, ma pure quell'insieme di dettagli e di correlazioni che nel loro insieme definiscono l'identità multiforme ed articolata del sistema di cui sono parte. La società post-industriale è sicuramente la società della differenziazione e della complessità.

La differenziazione dei fenomeni e dei sistemi complessi è progressiva e pervasiva, e può essere meglio affrontata con chiavi di lettura sistemiche (Buckley 1976: 46-51; Emery 1985: 313-330; Luhmann 1990: 305-350).

Nel corso degli ultimi decenni si è venuta costruendo, contestualmente allo sviluppo delle teorie dei

sistemi, anche una correlata teoria epistemologica della complessità (Lanzara, Pardi 1980: 9-26). Ma il sopravvento della complessità nella vita pragmatica presenta una sua morfogenesi, suoi processi fenomenici, suoi tratti abbastanza ricorsivi, che è possibile tratteggiare e tentare di portare a sintesi descrittiva, pur con tutte le cautele interpretative del caso (Callini 2014: 7-18; Callini 2017: 73-78; Callini 2020: 182-185).

In primo luogo, c'è un'evidente difficoltà a tracciare contorni chiari e definiti di fenomeni, accadimenti, sistemi complessi. Tutto ciò che si intende comprendere diviene dai confini più incerti, è insomma più complicato distinguere il dentro dal fuori fenomenico.

Di certo si fa spazio l'assunto che non esistono sistemi chiusi, ma sono tutti in costante interazione con un ambiente-sistema sempre più ampio.

Da qui deriva il secondo assunto interpretativo, che è appunto il progressivo e costante incremento delle interdipendenze tra micro-sistemi e micro-fenomeni, all'interno di macro-sistemi e macro-fenomeni di più ampia portata. Le relazioni, le connessioni, tra attori, accadimenti, elementi, sono innumerevoli, sfuggenti, sempre in divenire.

Ma soprattutto vanno continuamente differenziandosi, generando nuovi fatti, nuove organicità relazionali, nuove varianze. I vari sistemi per affrontare tanta entropia si specializzano, ovvero diventano al loro interno più complessi, finanche più specializzati, più intelligenti, ma il conto da compensare è la "complessità senza fine".

In terza istanza viene a configurarsi una velocità del cambiamento, della trasformazione sociale, economica, politica, tecnologica, senza precedenti, nella storia dell'uomo.

Tutto muta più rapidamente. Il ciclo di vita di iniziative, movimenti, relazioni, affetti, esperienze, competenze, sembra accorciarsi, in un eterno non-finito. La morfogenesi interna di qualsiasi fenomeno è rapida, intensa, riproduttiva di nuove possibilità.

Il quarto assunto riguarda l'imprevedibilità del futuro. L'incertezza che ne deriva mette in crisi i processi decisionali dei diversi attori sociali.

Infine, ecco manifestarsi la più inquietante delle ombre della contemporaneità, il quinto elemento della complessità, quel sentimento diffuso di insicurezza che si insinua in tutti gli interstizi delle esperienze esistenziali.

L'uomo contemporaneo percepisce l'intensità e gli effetti della velocità del cambiamento e della complessità che questo determina in senso lato, molto più dell'uomo arcaico. Per il semplice motivo che oggi le trasformazioni sono decisamente più rapide e multidirezionali. I fattori mutageni del contesto ambientale (sociale, economico, tecnologico, ecologico) si sono moltiplicati, e con questi anche le forme di lettura e di rappresentazione dei fenomeni. È del tutto evidente che qualsiasi tipo di evento non ha una sola causa, ma una moltitudine di concause e il divenire è frutto di una pluralità di connessioni tra elementi e circostanze di varia natura. È altrettanto chiaro che qualsiasi tipo di osservatore di un qualsivoglia sistema, anche il più esperto e avvezzo di quel campo, non potrà percepirne e intercettarne l'interezza fenomenica. Le sue chiavi di lettura e lenti di osservazione, per quanto raffinate possano essere, non riusciranno a coglierne tutta la complessità interna e tantomeno tutte le interdipendenze con le forze esterne ad esse, quelle che agiscono nel suo ambiente di riferimento.

La parola "complessità", dal latino "*cum plexum*," ovvero "con nodi", viene comunemente declinata al singolare, quale sostantivo atto a designare un aggregato intrecciato di molteplici parti interdipendenti di un dato sistema. Tuttavia, sotto il profilo della pragmatica dell'esperienza umana, la complessità si manifesta in modo multiforme.

Per esempio, in prima battuta, c'è una complessità incommensurabile dentro ciascuno di noi. Ogni persona è una moltitudine complessa di tratti, di costituzione, di esperienze, di relazioni, di valori, di emozioni. Condividiamo con tutti gli altri esseri umani quelle essenze universali che contraddistinguono l'antropologia umana, ma al tempo stesso siamo unici ed irripetibili nella nostra storia personale e nella nostra struttura psico-fisica e spirituale. C'è poi una complessità del vivere, che è intimamente connessa al rapporto dell'uomo con la morte, che indirizza teleologicamente i suoi orizzonti di senso e di significazione esistenziale, oltre che i suoi comportamenti sociali ed economici, così come la stessa ontologia del prendersi cura dell'altro. C'è allora anche una complessità relazionale, del saper essere "con" altri e "per" altri. La natura umana è anche relazionale, sociale, affettiva. L'uomo costruisce la sua identità entro esperienze di interazione.

C'è dunque un intrecciarsi intersoggettivo di storie, di incontri, ma anche di scontri. C'è inoltre la complessità del comprendere i fenomeni ed i sistemi complessi. L'osservazione e l'interpretazione di un fenomeno in quanto sistema, da parte di un osservatore è infatti un processo "relativo", mai esaustivo, sempre caratterizzato da una riduzione selettiva della realtà analizzata, tanto soggettiva quanto collettiva. Ogni singolo fenomeno della realtà appartiene infatti ad un contesto più ampio e complesso, la cui osservazione esaustiva non sarà mai alla portata neanche dell'osservatore più esperto. C'è dunque una complessità del conoscere, e del sapere come si genera conoscenza e di quali sono i limiti ed i successi di questo processo. La complessità del conoscere è per forza di cose la complessità della realtà in quanto percezione e rappresentazione, e mette l'essere umano di fronte al concetto di verità. La filosofia della scienza, la sociologia della conoscenza, l'epistemologia, e più recentemente anche le neuroscienze, hanno studiato i limiti cognitivi ed etici del discorso scientifico. Scopo della scienza è quello di procedere verso la verità, con la consapevolezza di una sua esaustiva inaccessibilità. Dunque, l'analisi della realtà è sempre provvisoria, contingente, limitata alle variabili utilizzate dall'osservatore. C'è poi la complessità dell'apprendere, della crescita e della trasformazione personale, della riflessione costruttiva delle esperienze, e della restituzione di questa emancipazione ad altri. Dal conoscersi, dall'interagire, dal conoscere e dall'apprendere, si passa poi alla dimensione più sociale. C'è infatti una complessità dell'agire umano e collettivo nei sistemi sociali e nelle organizzazioni. Ad un livello ancora più "macro" c'è una complessità del divenire sociale, dunque della società stessa, concepita come un grande organismo, al pari di un eco-sistema. C'è persino una complessità che pur generando crisi, inquietudine, precarietà, è comunque degna e meritevole di ammirazione, e contiene un suo livello di grazia. C'è infine una visione teleologica della complessità che ha bisogno di essere contenuta dentro un discorso di significazione e di trasformazione delle fragilità umane (Borgna 2014: 5-8; Frankl 1994: 82-86).

Per fare questo è necessario attingere, con saggezza, dai diversi campi disciplinari, tutte le conoscenze che possono essere messe al servizio della società, quindi con un approccio transdisciplinare capace di ricorrere non solo a competenze specialistiche o complesse, ma anche a vere e proprie qualità etiche.

2. I DILEMMI DI SCELTA ENTRO SCENARI DI INCERTEZZA

Nella realtà complessa, ogni giorno, ciascuno di noi, affronta innumerevoli processi decisionali, da più banali ai più difficili. Questa trama di scelte si è fatta sicuramente più fitta. Aumentano infatti variazioni, situazioni incerte, cambiamenti repentini, che mettono sistematicamente in crisi le nostre *routine*. Le alternative che ogni volta immaginiamo, tentiamo di argomentare e validare, sono in qualche modo costrette ad abbandonare i paradigmi dogmatici della razionalità assoluta, per avvicinarsi ad un atteggiamento sicuramente più umile di pratica del dubbio. Si va poi prefigurando una stessa metamorfosi della razionalità, che deve farsi sia "limitata" (Simon 1967: 137-138) che "critica" (Popper 1971: 111). L'accrescere di complessità si è tuttavia cronicizzata, generando maggiore insicurezza. Le informazioni sono spesso incomplete, il futuro sempre più imprevedibile, le emozioni dei diversi soggetti coinvolti, compresi noi stessi, non risultano mai completamente decodificabili e chiaramente comprensibili. L'irrazionalità che anima gli esseri umani è di frequente una variabile decisiva ed incontrollabile. Si fa strada, insomma, una complessità del prendere decisioni, in scenari, contesti, situazioni, interazioni, complesse. Tale dimensione appartiene alla complessità della vita pragmatica, ed alla coerenza tra questa e le istanze etiche. La decisione accoglie in sé tutta la complessità dell'agire nella realtà, in quanto processo che aspira a una sua razionalità intrinseca, lungo quelle direzioni dotate di senso di weberiana memoria. Sicuramente quell'idea di una razionalità assoluta, capace di intercettare, sempre e comunque, per via logica e funzionale, la soluzione migliore tra le possibili, si è rivelata decisamente improbabile, soprattutto in contesti intrisi di complessità. Un attore sociale che debba prendere una decisione, di qualsiasi tipo e in qualsivoglia situazione, risveglierà allora dilemmi, stati d'animo, processi cognitivi, estremamente diversi a seconda della complessità entro cui la stessa scelta dovrà compiersi. Tanto più saranno gli attori coinvolti, le informazioni necessarie, le emozioni stimolate, i valori messi in gioco, le competenze richieste, quanto più quella decisione risulterà difficile, articolata, insomma una decisione complessa nella complessità. Ecco così prendere piede l'idea di una razionalità relativa che comunque spinge l'uomo a perfezionarsi, entro un orizzonte di umiltà consapevole. L'analisi della decisione complessa che ha fatto Herbert Simon già a partire da metà del secolo scorso, risulta tuttora

attuale. Ogni decisione umana mobilita sentimenti ed elementi contrapposti, paura e speranza, desiderio e realtà, cambiamento e resistenza. Nel teatro della complessità gli attori sociali oscillano allora tra fedeltà a copioni già dati e necessità di cambiamento, quindi di creatività progettuale. Le scelte complesse ci pongono frequentemente innanzi alle ambivalenze della vita. La parola decidere è molto simile alla parola recidere (Canevaro 1999: 92). In effetti la scelta di una via, al posto di un'altra, provoca una cesura, finanche il taglio di un'indecisione. Così all'interno di un processo decisionale complesso si risveglia una moltitudine di dialoghi interiori, di voci e forze interne che prendono la parola. Entrano in scena il nostro sistema valoriale, emozionale, razionale, culturale.

Possono prendere forma anche conflittualità tra queste tensioni interne, dando vita a non pochi dilemmi di scelta. Si tratta, evidentemente, di un'esperienza sempre più frequente nella vita di tutti, proprio in virtù dell'incrementata complessità. L'irrazionalità, purtroppo, può far capolino anche nella formulazione di decisioni importanti, nei diversi ambiti in cui vengono assunte. Una delle forze emozionali sempre più presente nei processi decisionali di ogni genere è ad esempio la paura.

Oggi è certamente evidente la sproporzione tra la crescita delle facoltà esteriori e strumentali, delle competenze scientifiche e tecniche, dell'*episteme* e del *pragmatikos*, che permettono agli esseri umani di realizzare azioni inimmaginabili, e quelle facoltà interiori, il *phronesis* ed il *telos*, che rendono possibile l'autodominio e l'autodirezionamento.

L'eccedenza di opportunità e la rapidità dei cambiamenti imposti dalla società, rendono più difficili le scelte di vita, le progettualità esistenziali, professionali e sociali, le opzioni di senso. All'aumentare delle aree di incertezza corrisponde in ogni caso una maggiore possibilità decisionale degli attori. È qui che entra in gioco, a pieno titolo, la capacità di stare nel divenire della realtà complessa (Lanzara 1993: 9-19), con uno spirito intenzionale, cosciente, autentico e attento agli altri.

3. LE NUOVE SFIDE CHE CI ATTENDONO

È oramai ovvio e persino ripetitivo affermare che la società intera, a livello globale, è caratterizzata da scenari di crescente complessità e insicurezza. Per di più, la pandemia ha coinvolto, come non mai nel corso della storia, l'intera umanità, e su più piani: da quello sanitario fino all'economico, dallo psichico al sociale. Un virus invisibile all'occhio umano ha messo in ginocchio l'intera società ed economia, a livello mondiale. L'essere accomunati dall'incertezza e dalla vulnerabilità è divenuta evidenza oggettiva e culturale. In tutto questo c'è anche il pericolo di una deriva: che l'incertezza e le preoccupazioni collettive si trasformino, prima in paura, poi in angoscia, e che il futuro divenga un luogo di incubi, anziché di fruttuosi progetti. Ecco allora apparire il rischio del dilagare delle psicosi collettive, delle ossessioni, e delle forme depressive. Inoltre, è bene ricordare che la pandemia è solo la punta dell'*iceberg* della complessità. In realtà gli elementi di crisi sono innumerevoli, storicamente ben più radicati e diffusi di quanto non possa rappresentare la stessa epidemia. Si pensi alle contraddizioni del capitalismo e delle democrazie post-moderne, alle diverse forme di ingiustizia sociale su scala mondiale, alla subalternità della politica all'economia e all'alta finanza, alla frammentazione dei valori ed al relativismo etico, alla progressiva deflagrazione della "casa comune" ed all'individualismo cinico ed utilitaristico. Tutte queste forze che impoveriscono la dignità umana e devastano il nostro pianeta, sono state analizzate, con grande profondità e chiarezza, da Papa Francesco nelle sue due Lettere Encicliche *Fratelli tutti* e *Laudato si'*. Di fronte a scenari così delineati, le diverse comunità sono obbligate ad interrogarsi, a mobilitarsi verso nuove direzioni, per la cura e la costruzione del "bene comune". È sotto gli occhi di tutti l'inadeguatezza del modello economico e finanziario mondiale e degli stili di vita che questi ha prodotto. La pandemia ha solo accelerato un processo che era già in atto e che propone all'umanità intera nuove domande di "ecologia integrale". Questo orizzonte culturale è molto di più del puro ecologismo: è ontologia del prendersi cura, attenzione per la casa comune e per la relazionalità che la abita, superamento dell'indifferenza e della rassegnazione, ma anche umanizzazione della scienza. Certamente il virus ha messo a nudo le carenze di una coscienza planetaria dell'umanità. A fasi alterne si avvertono, sia una "comunità di destino" dell'intera umanità, che un "destino comune" senza comunità. Un'idea forte che si fa strada su più fronti - sociologici, politici, antropologici, teleologici - è che sia necessario rigenerare le comunità (MacIntyre 2007).

All'interno di una società sempre più frammentata e differenziata le diverse forme di "comunità" sembrano acquisire un ruolo di significazione e di rigenerazione del sociale, entro una comunità ed un umanesimo planetario (Ceruti 2018: 171-179; Morin 2020: 113-116). Se l'identità dell'uomo è un

processo di costruzione della soggettività dentro al relazionale, all'interpersonale, nella prossimità sociale del quotidiano, e in una perenne ontologia del prendersi cura, allora la comunità mantiene in vita l'evoluzione identitaria personale in sinergia virtuosa con quella collettiva. La comunità può allora divenire, simbolicamente, più di un porto sicuro nell'incertezza burrascosa del destino della complessità. Può divenire condivisione di una speranza trasformativa. Quest'idea di comunità che si fa strada è al plurale. Non ha solamente l'accezione politica e territoriale di comunità locale, ma può essere anche affettiva, parentale, di vicinato, educativa, professionale, organizzativa, culturale, sociale, scientifica, sino ad estendersi a macro-sistemi più ampi, nazionali, religiosi, di pensiero. Tante comunità pregne di senso, gravide di significato possono vitalizzare il tessuto connettivo dell'intera società.

CONCLUSIONI

Dinnanzi alla minaccia della disgregazione del sociale, oggi più che mai, è urgente una riflessione che non può essere pertinenza di un solo ambito disciplinare, o economico, o sociologico, o etico, o di filosofia politica o della scienza. Occorre uno sguardo multidirezionale, attento a cogliere connessioni interpretative, nonché a direzionare il discorso verso una prospettiva umana e di senso. Il tentativo di analisi e di significazione che si intende compiere è dunque di natura transdisciplinare, ispirato ad un'ecologia integrale e ad un'ontologia del prendersi cura, come ci ricorda, con infinita saggezza, Papa Francesco.

I sistemi educativi assumono in un siffatto contesto un ruolo fondamentale per far fiorire buoni cittadini e buoni lavoratori, ma soprattutto per l'accrescimento e l'edificazione integrale e multidimensionale della persona. C'è bisogno di formare, in tutti i campi, "classi dirigenti" rinnovate, credibili, capaci, insomma all'altezza di questo compito complesso, a partire dalle diverse forme di comunità: locali, civili, religiose, ma anche professionali, sociali, politiche, scientifiche e accademiche.